

“ La Camera approva il documento che adesso passa al Senato. Un intervento inadeguato a fronteggiare le esigenze del Paese in una fase di crisi



Fassino: non c'è una politica di sviluppo, né di coesione sociale. Non c'è niente per le Regioni e gli enti locali. Si eliminano anche misure di assistenza”

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non bisogna vincere, bisogna convincere». È uno slogan da politico di razza quello che Bruno Tabacchi recita in Transatlantico nell'ultima giornata alla Camera della Finanziaria, dopo una nottata di trattative a oltranza. Che vuol dire? Che il suo partito, l'Udc, in nome della coalizione non ha fatto strappi, non ha menato le mani sul tavolo, non ha alzato la voce - sottinteso: come Lega e An - ma è riuscito ad ottenere quanto basta (tradotto: un «mezzo» emendamento sulle Fondazioni bancarie).

Così, con l'ultima «operazione convinzione» arrivata a poche ore dal varo, la legge di Bilancio è uscita ieri sera dalla Camera (286 voti a favore, 114 i contrari, un astenuto). Ma il cammino è solo a metà (lo dice lo stesso premier presente ieri a Montecitorio): il resto lo farà il Senato. In realtà per la prima volta il testo lascia Montecitorio con parecchie partite ancora aperte affidate alla «solerzia» dei senatori. Prima tra tutte quella delle entrate, che non tornano proprio con quegli 8 miliardi di euro attesi dal concordato. E assai probabile che Palazzo Madama dia un «contributo» con qualche condono. Entrate a parte, si sente l'affanno delle misure «ripescate» all'ultimo minuto, senza scelte precise, senza motivi congrui. Quello che esce dalla Camera sembra il «bottino» (magro) spartito tra Giulio Tremonti (Lega) e Gianfranco Micciché (Forza Italia e Sud). Gli altri hanno dovuto ingoiare, in attesa di tempi migliori.

«È una Finanziaria senza messaggio - dichiara Pier Luigi Bersani - Tanto che non mancano le contraddizioni: si dice che i fondi sono pochi, poi si annunciano meraviglie per il Mezzogiorno». Sulla stessa linea Piero Fassino: «Il testo non fa una politica di sviluppo, e non fa una politica di coesione sociale. I soldi per fare ciò che ha promesso Tremonti non ci sono».

Solo promesse (appena un ordine del giorno) sono rimasti i fondi per Roma Capitale (60 milioni di euro l'anno), su cui si è scatenata l'ultima polemica che ha attraversato anche la maggioranza, con un evidente insoddisfazione di An. Ma i «no» sono stati molti, molti di più. Anche qui, è lo stesso Silvio Berlusconi ad ammetterlo, rivelando la fatica dei lunghi bracci di ferro in notturna per tacitare gli alleati. Il fatto è che a rimetterci sono stati proprio quei ceti meno abbienti che il premier racconta di voler difendere. Spazzato via il reddito minimo di inserimento previsto dall'Ulivo: dall'anno prossimo 200mila famiglie saranno private di 300 euro al mese su cui potevano contare. «Non è un caso che a favore dell'emendamento dell'Ulivo si siano espressi molti parlamentari della

Dall'anno prossimo 200mila nuclei famigliari bisogneranno privati del contributo di 300 euro al mese”

Il governo toglie i soldi alle famiglie povere

Via libera alla Finanziaria: non si vedono i nuovi stanziamenti per i terremotati

La Finanziaria in pillole

Fisco	Sanità	Enti locali	Nord e Sud	Sociale e altro
<ul style="list-style-type: none"> ● Irpef: riduzione no tax area, rimodulazione su cinque aliquote, clausola di salvaguardia ● Irpeg: aliquota dal 36 al 34% ● Irapp: sconti lavoro ● Concordato preventivo triennale ● Concordato di massa ● Rinnovo dello scudo fiscale fino al 30/06/2003 ● Ristrutturazioni edilizie: Prorogati fino a giugno 2003 lo sconto fiscale del 36% su ristrutturazioni immobiliari e la riduzione dell'Iva al 10% su lavori edili 	<ul style="list-style-type: none"> ● Prezzi dei farmaci decurtati dal primo gennaio del 7% ● 50 euro il ticket per le cure termali ● Omeopatia: prorogata al 2008 la scadenza per l'autorizzazione provvisoria alla vendita di prodotti omeopatici ● Nuovi adempimenti a carico delle regioni per il controllo della spesa sanitaria ● Le donazioni a enti di ricerca contro il cancro potranno essere scontate dal fisco 	<ul style="list-style-type: none"> ● Il fisco di province e comuni nel 2003 non potrà superare quello del 2001. Pena il taglio dei trasferimenti del 10% ● Congelamento delle addizionali Irpef. Dal 2004 comuni e province concorreranno al gettito Irpef ● 20 milioni a unioni di Comuni, 5 milioni a Comunità montane ● Un fondo per le Regioni raccoglierà i trasferimenti erariali dallo Stato "non localizzati" 	<ul style="list-style-type: none"> ● Anche per le aree svantaggiate del Nord agevolazioni per le imprese sotto forma di credito di imposta (come per Sud e Abruzzo e Molise) ● Anche per comuni montani del Centro Nord incentivi per l'imprenditorialità giovanile ● Terremoto 1980 in Irpinia e Basilicata: 2 miliardi di euro di fondi non utilizzati ● Lsu: proroga delle convenzioni fra ministero e comuni ● Genova: 5 milioni di euro per "Genova capitale europea della cultura 2004" 	<ul style="list-style-type: none"> ● Giovani coppie: aiuti alle famiglie di nuova costituzione per l'acquisto della prima casa e per il sostegno della natalità. ● Edilizia antisismica: fondi per l'adeguamento degli edifici scolastici ai pericoli sismici. ● Previdenza: abolito il divieto di cumulo fra pensioni di anzianità e redditi da lavoro per chi ha 37 anni di contributi e 58 anni di età ● Istituzione di un fondo unico per gli incentivi alle imprese ● Scuola: riduzione di personale docente nel triennio 2003-2005 e riduzione a 18 ore settimanali per le cattedre con orario inferiore a quello obbligatorio. Tagli per bidelli e personale amministrativo ● Istituzione di un fondo per la creazione di asili nido e micro-nidi nei luoghi di lavoro ● Istituzione di un fondo per il finanziamento di progetti di innovazione tecnologica ● Aiuti ai Paesi in via di sviluppo per 20 milioni di euro ● In tre anni 900 miliardi di vecchie lire per i profughi della ex Jugoslavia che hanno perduto i propri beni dopo la seconda guerra mondiale

I rettori protestano: senza modifiche gli atenei rischiano il collasso

Il pubblico impiego verso lo sciopero

Angelo Faccinnetto

MILANO È un vero e proprio ultimatum quello lanciato dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil sul contratto del pubblico impiego. O il governo mantiene i patti - cosa che non sta facendo, nonostante i tentativi di rassicurazione del ministro Frattini - o il 6 dicembre sarà sciopero.

A far scendere sul piede di guerra Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-Pa è la constatazione che il maxi-emendamento governativo alla Finanziaria 2003, messo a punto da Tremonti, riduce i fondi destinati alla produttività delle pubbliche amministrazioni. Cioè a sostenere la contrattazione di secondo livello. Così, mentre i sindacati stanno completando il confronto con l'Aran per la quantificazione delle risorse necessarie per il rinnovo del contratto delle amministrazioni centrali dello Stato - confronto avviato dopo il faccia a faccia col ministro Frattini di metà ottobre - rischiano di venir messi in discussione i contratti integrativi. Una prospettiva inaccettabile.

«La pazienza ha un limite. Se non ci saranno risposte positive in settimana - dice il segretario generale della Fp-Cgil, Laimer Armuzzi - lo sciopero sarà inevitabile». E, come detto, la sua non è una voce isolata. «L'iniziativa assunta da Tremonti - afferma il segretario della Fps-Cisl, Rino Tarelli - viola tutti gli accordi presi in precedenza e persino la direttiva di Berlusconi che aveva imposto ai ministri di non poter intervenire in materia contrattuale. Il governo deve mantenere i patti ed essere serio, o non può giocare a Monopoli, altrimenti chiuderemo la trat-

tativa e passeremo a misure drastiche». Anche la Uil esprime «viva preoccupazione». «Ci aspettiamo l'inserimento in Finanziaria delle coperture economiche ed il ritiro delle norme sui tagli alla produttività» - dice il segretario dei dipendenti Uil, Salvatore Bosco. Altrimenti, appunto, il 6 dicembre sarà sciopero. E sarà sciopero unitario e assai ampio. Visto che, tra l'altro, contro il «quadro devastante» che la Finanziaria prospetta per tutto il settore, per il 6 dicembre hanno proclamato uno sciopero anche le Rdb.

Per cercare di tranquillizzare gli animi, nel pomeriggio, Frattini ha assicurato che le disposizioni incriminate sono state eliminate. Ma di definito, ancora, non c'è nulla. E contro la Finanziaria sono tornati a scendere in campo anche i rettori delle università italiane. Se le scelte non verranno modificate, dicono, «non ci sarebbe la possibilità di gestire gli Atenei nel rispetto della loro missione».

A lanciare il «grido di dolore», trasmesso al presidente del Consiglio con una lettera, è stato Piero Tosi, presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (Cru) e rettore dell'Università di Siena dal 1994. Che sottolinea come ormai gli atenei italiani siano ad un «livello di emergenza finanziaria tale da non consentire il mantenimento dei servizi essenziali al loro funzionamento». «Nessuna estrema misura amministrativa, che comunque rischierebbe di essere lesiva dei diritti dei componenti delle comunità universitarie - dice - servirebbe, se la legge Finanziaria non fosse adeguatamente modificata».

Nella sua lettera, in particolare, Tosi



sottolinea come non tutti coloro che sono chiamati a decidere si rendano conto del livello di emergenza finanziaria cui è giunto il sistema universitario.

Per questo i rettori ritengono «indispensabile» un intervento del presidente del Consiglio «per consentire alle Università di svolgere con pienezza di responsa-

bilità e di efficacia i suoi compiti, intesi proprio ad assicurare, con l'investimento di oggi, il futuro alle nuove generazioni con la formazione e l'innovazione, sia nella dimensione nazionale ed internazionale sia incidendo positivamente e fortemente sullo sviluppo sociale ed economico dei territori».

Una signora con i suoi bambini nella tendopoli allestita a San Giuliano Lanese / Ansa

maggioranza - dichiara Livia Turco - che hanno verificato nei loro collegi l'efficacia di questa misura».

Niente va alle Regioni e agli enti locali, che a due giorni dal varo hanno lanciato il loro Sos sui servizi ai cittadini senza ottenere (ancora?) niente. Difficile tracciare un bilancio definitivo su questo fronte. In ogni caso le Regioni devono vedersela con impegni presi 18 mesi fa e ancora non mantenuti nella sanità. Inoltre devono affrontare a entrate congelate i rinnovi del contratto del pubblico impiego concordato dal governo centrale.

Le Province, dal canto loro, non possono proprio fare i bilanci se le cose restano così come sono. Quanto ai Comuni, qualche alleggerimento c'è stato con l'allentamento sul vincolo di spesa per beni e servizi. Ma sono in pochi a fare salti di gioia. Un esempio arriva da Siena, dove il Comune ha calcolato un «costo» di 100 euro a famiglia causa Finanziaria. L'amministrazione sta facendo tutti gli sforzi per mantenere inalterati i servizi che eroga (con soluzioni interne, come uno swap collegato all'emissione di Boc), ma alcune complicazioni restano. Per esempio non si potrà abbassare l'Ici dal 4,3 al 4 per mille, oppure si andrà in sofferenza sui trasporti visto che non sono previsti contributi a ristoro dell'Iva non detraibile. A Roma si stanno compiendo tutti gli sforzi per mantenere il servizio degli asili nido. «Questa Finanziaria è un'offesa alle donne ed alle famiglie - commenta Barbara Pollastrini (ds) - Il governo ha scaricato sulle amministrazioni territoriali il compito di ridurre e chiudere servizi sociali, i trasporti, l'assistenza ai disabili e agli anziani».

Non un euro in Finanziaria per il terremoto (ad oggi c'è solo il decreto per le prime emergenze e uno stanziamento per la sicurezza delle scuole finanziato con un fondo che non c'è). Di più: la cancellazione del debito ai Paesi più poveri è «sottoposta» alle esigenze di finanza pubblica. Altrimenti aiuti al Terzo Mondo. Niente per la linea ferroviaria Palermo-Messina, dove a fine estate si verificò un pauroso incidente, seguito dai soliti slogan propagandistici sul raddoppio dei binari. Tutto questo è stato tolto alle famiglie, in cambio degli sgravi Irpef (per i redditi fino a 25mila euro annui) che non supereranno i 20 euro al mese. Ed anche per rispettare nominalmente un Patto per l'Italia che nei fatti resta disatteso. Non solo il «pacchetto» Mezzogiorno è pesantemente ridotto rispetto agli anni precedenti, ma alla fine sono diminuiti anche quei 700 milioni di euro destinati ai nuovi ammortizzatori sociali (come l'indennità di disoccupazione ampliata): gli 80 milioni per gli Lsu di Palermo sono stornati da lì. Ancora una volta si toglie ai deboli per dare (poco) ad altri deboli: una partita di giro.

Pollastrini (Ds): è un'offesa alle donne, ai disabili, agli anziani, l'esecutivo scarica tutto sui poteri locali”

Letta e l'ex segretario della Cgil alla presentazione del libro di Gorrieri: l'Ulivo metta al centro del programma la lotta alle disuguaglianze

Cofferati: battere la destra con il valore della solidarietà

Luigina Venturelli

MILANO «La delega per la modifica del sistema fiscale che il Parlamento sta discutendo in questi giorni è pessima, di dubbia costituzionalità e suscettibile di aggravare gli esistenti problemi del sistema sociale».

Le parole di Sergio Cofferati non lasciano alcun dubbio sull'ultima opera in cantiere del fenomeno Tremonti. «Un prelievo strutturato in due aliquote fa saltare la progressività e con essa uno dei presupposti della Costituzione materiale. Ciò significa la distruzione dell'idea che chi ha di più, paga di più in funzione solidale».

L'ambito della discussione non avreb-

be potuto essere più appropriato: la presentazione del libro di Ermanno Gorrieri «Parti uguali fra disuguali» è stata l'occasione per parlare del riequilibrio delle disuguaglianze come tratto distintivo della politica dell'Ulivo, nonché come principio fantasma nell'azione dell'attuale governo. Protagonisti del dibattito l'ex leader della Cgil ed Enrico Letta, responsabile per l'economia della Margherita.

«Se l'Ulivo non aspira al riequilibrio delle disuguaglianze - ha affermato l'ex ministro dell'Industria - perde la sua ragione d'essere. Deve essere l'obiettivo primario del programma».

Tanto più che il perseguimento di un ideale di uguaglianza non si pone come alternativa alla crescita e alla competitività

del sistema: «La crescita economica deve essere sana, accompagnarsi cioè all'equilibrio del bilancio pubblico, ad un'inflazione contenuta, a bassi tassi d'interesse e alla correttezza dei rapporti fra contribuente e fisco. Queste sono le precondizioni perché si possa parlare di riequilibrio delle disuguaglianze».

Cofferati ha introdotto il suo discorso con un'esclamazione di sollievo mista a provocazione: «Voglia il cielo che il centro sinistra inizi davvero a discutere di programmi, chiudendo una stagione in cui si è fatto altro».

Ma in seguito non c'è stato spazio per alcuna polemica: i problemi posti dalla Finanziaria in corso d'approvazione hanno preso inevitabilmente il sopravvento. «Bi-

sogna denunciare il gioco di questo governo, che con l'idea di far pagare meno tasse distrugge il sistema della solidarietà, facendo prevalere l'individuo sulla collettività, la cui funzione viene meno. La spesa sociale, invece, va incrementata. Soprattutto quella italiana, che attualmente si colloca fra le più basse di tutta Europa».

Il Cinese è poi sceso nei dettagli: la prevedibile diminuzione del gettito fiscale, la sussidiarietà dei servizi privati a quelli pubblici che si appresta a diventare l'alternativa, la non ovvietà del passaggio dal sistema del risarcimento a quello della promozione, benché sia «il massimo della modernità e del riformismo», la presenza nell'economia italiana del lavoro povero, in una società in cui la povertà è sempre

stata legata alla sola disoccupazione.

Ed, infine, ha tirato le somme: «Se l'economia tende a fermarsi, gli indici di crescita sono bassi (a prescindere dalle cifre di pura fantasia che si stanno votando nella Finanziaria), mancano non solo le condizioni per creare il nuovo, ma anche quelle per mantenere l'esistente». E, per raccontare di un sistema in crisi anche a prescindere dall'attuale tracollo della Fiat, ha detto per assurdo: «Facciamo finta per un attimo che la Fiat non esista, che la sua crisi non comporti problemi per le maggiori banche italiane, che non ci sia un indotto che vale quattro volte l'industria automobilistica stessa...molte altre aziende sono in difficoltà, ma non ci sono le condizioni per procedere ad alcuna riorga-

nizzazione, perché il governo non ha voluto la riforma degli ammortizzatori sociali».

La situazione, dunque, pare disperata. Secondo Cofferati, però, c'è ancora speranza. A due condizioni.

Prima: «Deve farsi tesoro dei limiti che si sono evidenziati anche nel centro sinistra, eliminando gli eccessi imitativi nei confronti della politica del centro destra che pure ci sono stati. La nostra deve essere un'idea esplicitamente alternativa: l'idea dell'uguaglianza deve avere fra di noi cittadinanza e risvolti concreti».

Seconda: «Devono risponderci i nostri valori. La nostra ipotesi è la solidarietà. Basta pronunciare una parola. Però bisogna farlo».